



analisi

di MARCO FORTIS

vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano



L'AUTOMOBILE RESTA IN FOLLE
In Italia le immatricolazioni di auto da gennaio ad agosto sono scese del 7,4%, molto meno di quanto è accaduto in altri Paesi europei dove il Prodotto interno lordo è stato artificialmente «gonfiato» dai debiti delle famiglie e dalla bolla immobiliare. Le più recenti stime dell'Unione europea sul Pil italiano del 2009 indicano una discesa del 5% dal precedente -4,4%.

QUANDO IL PIL MENTE

Consumi e debiti delle famiglie dimostrano che l'Italia è messa meglio di quanto non dica il prodotto interno.

■ È arrivato il momento di avviare una seria ricostruzione storica su quanto è accaduto all'economia mondiale negli ultimi 12-15 anni. Non solo per capire le cause profonde che hanno portato all'attuale crisi, ma anche perché noi italiani abbiamo un interesse ulteriore a fare luce sulle dinamiche recenti della crescita globale. E cioè quello di superare definitivamente il complesso di inferiorità che ci affligge circa il nostro minore dinamismo economico rispetto agli altri Paesi: la ben nota tesi del «declino italico», che personalmente non ho mai condiviso, ma che è stata alimentata anche con il contributo di autorevoli studiosi e opinionisti e purtroppo ha finito col radicarsi nel sentimento comune.

A questo complesso d'inferiorità, da cui speriamo di poterci finalmente liberare una volta per tutte, si sta affiancando ora un'altra tesi non meno infondata, e cioè che l'Italia starebbe soffrendo più degli altri Paesi dell'attuale crisi e che rischierebbe di non agganciare la ripresa come invece starebbero facendo altri, tra cui la Francia e la Germania.

Per quanto riguarda il primo punto va subito osserva-

to che dal dopoguerra fino al 1995 non vi è stata alcuna traccia di un presunto declino italiano. Casomai il nostro Prodotto interno lordo (Pil) cresceva più di quello di tutti gli altri Paesi. È solo dopo questa data che il tasso di crescita italiano, così come anche quello tedesco e in minor misura quello francese, comincia ad apparire nelle statistiche più rallentato rispetto a quello dei Paesi anglosassoni e della Spagna.

Ma il maggiore sviluppo degli Stati Uniti e dei Paesi «periferici» occidentali dell'Unione europea (tra i quali includeremo ai fini dell'analisi anche Irlanda e Olanda) dal 1995 in avanti è stato principalmente determinato dalla crescita esponenziale dei debiti privati, associata alla bolla immobiliare e finanziaria, i cui rischi sono stati colpevolmente trascurati

dagli analisti fino a che non è accaduto l'irreparabile.

Per contro, i Paesi «centrali» della Ue (cioè Italia, Germania, Austria e Francia) registravano una crescita meno forte del Pil, ma più equilibrata, avendo famiglie più parsimoniose nei consumi, banche prudenti ed essendo tali Paesi particolarmente impegnati nel tenere sotto con-

GLI INGLESI SEMPRE PIÙ INDEBITATI

L'indebitamento delle famiglie dal 1995 al 2007: la crescita più elevata è quella registrata in Gran Bretagna. I dati sono espressi in miliardi di euro.

PAESE	1995	2007	VAR. ASSOLUTA 2007/1995
GERMANIA	1.180,9	1.537,6	356,7
ITALIA	160,0	525,7	365,7
FRANCIA	430,5	929,0	498,5
SPAGNA	146,8	878,2	731,4
GRAN BRETAGNA	568,4	1.909,7	1.341,3

trollo il debito pubblico, allora considerato il nemico pubblico «numero uno». Mentre oggi tutti hanno capito che i debiti delle famiglie, per i loro sconvolgenti effetti a cascata sull'economia e sulla stabilità delle banche, possono essere persino più pericolosi del debito pubblico.

Se consideriamo la dinamica 1995-2007, notiamo che il Pil complessivo di Italia, Germania, Austria e Francia (Paesi del gruppo 1) è cresciuto in questo periodo del 23%, esattamente la metà di quanto è aumentato (47%) il Pil aggregato di Gran Bretagna, Irlanda, Olanda e Spagna (Paesi del gruppo 2). Ma in questo secondo gruppo di Paesi (*vedere anche tabella a pagina 40*) l'indebitamento delle famiglie nello stesso periodo è cresciuto a valori correnti di ben 2.692 miliardi di euro (+280%): in Italia (partendo da livelli molto bassi) e negli altri tre Paesi del gruppo 1 i debiti delle famiglie sono invece aumentati solo di 1.289 miliardi (+70%), cioè solo di un quarto rispetto ai Paesi del gruppo 2. Il solo indebitamento delle famiglie della Gran Bretagna è aumentato in valore assoluto nel periodo 1995-

2007 più di quello complessivo delle famiglie di tutti i Paesi del gruppo 1 considerati insieme. Dunque non c'era un declino dell'Italia, pur essendo noi pienamente consapevoli dei problemi strutturali che affliggono la nostra economia: dal debito pubblico al sommerso sino al divario Nord-Sud. Ma, semplicemente, pur considerando questi nostri limiti, era avvenuto che altre economie si erano «dopate».

Ora, però, con lo scoppio della crisi globale, la ricreazione è finita. E nei Paesi del gruppo 2 stanno andando a picco i consumi privati, così come gli investimenti in costruzioni

e l'occupazione, cioè tutti indicatori interni più veritieri e sensibili del Pil, che nel caso di Paesi esportatori come Italia e Germania è influenzato in modo abnorme dal collasso del commercio internazionale.

La riprova viene dai dati di contabilità nazionale. Se guardiamo alla dinamica dei consumi delle famiglie nel secondo trimestre 2009 notiamo che nei Paesi del gruppo 2 questi sono diminuiti notevolmente rispetto al primo trimestre: -1,6% in Spagna, -0,7% in Gran Bretagna e -0,6% in Olanda. Per contro, i consumi privati sono aumentati nel secondo tri-

mestre 2009 dello 0,3% in Francia e Italia e dello 0,7% in Germania. Anche un indicatore reale come le immatricolazioni di autovetture rivela una dinamica dei consumi più robusta nei Paesi del gruppo 1 rispetto a quelli del gruppo 2 dove le finanze delle famiglie sono più disestate: nel periodo gennaio-agosto 2009 le immatricolazioni sono cresciute del 27% in Germania (dove gli incentivi sono stati molto forti) e dell'1,1% in Francia, mentre in Italia sono diminuite solo del 7,4%. Per contro, si registrano

crolli del 22% in Gran Bretagna, del 26% in Olanda, del 32% in Spagna e del 64% in Irlanda.

Per quanto riguarda l'occupazione, tra dicembre 2008 e giugno 2009, è diminuita in Italia di sole 65 mila unità, in Germania di 139 mila e in Francia di 211 mila, mentre in Gran Bretagna in sei mesi vi è stata una perdita di 428 mila occupati e in Spagna addirittura di 750 mila. Non meraviglia dunque che il superindice anticipatore dell'Ocse preveda un'uscita della crisi più rapida per Italia, Francia e Germania. (f)

**«L'OCCUPAZIONE
NELLA PENISOLA
È SCESA SOLO
DI 65 MILA UNITÀ
E PER QUESTO
IL PAESE PUÒ
USCIRE PRIMA
DALLA CRISI».**